

Con testi di:  
Giuseppe Allegri, Alessandro Arienzo, Giuseppe Bronzini, Leïla El Houssi, Sergio Fabbrini, Marcello Flores, Alessandro Laruffa, Andrea Marchili, Costanza Margiotta, Federico Masini, Fausto Profeti, Flammetta Salmoni, Donato Speroni.

Alessandro Guerra insegna Storia moderna presso il Dipartimento di Scienze Politiche Sapientza e si occupa di storia d'Europa e della storia dei movimenti rivoluzionari nella modernità.

Maria Cristina Marchetti insegna Sociologia dei fenomeni politici presso il Dipartimento di Scienze Politiche Sapientza. Si occupa dei temi del mutamento sociale e dei processi politici, con particolare riferimento al processo di integrazione europea e alla governance delle sue istituzioni.



9 788625 148449

18,00 euro

*Dialoghi sull'Europa* nasce dall'esigenza di raccontare lo spazio politico europeo in cui viviamo. Una narrazione corale che da saperi diversi e molteplici orizzonti disciplinari prova a tracciare una rotta per orientarsi.

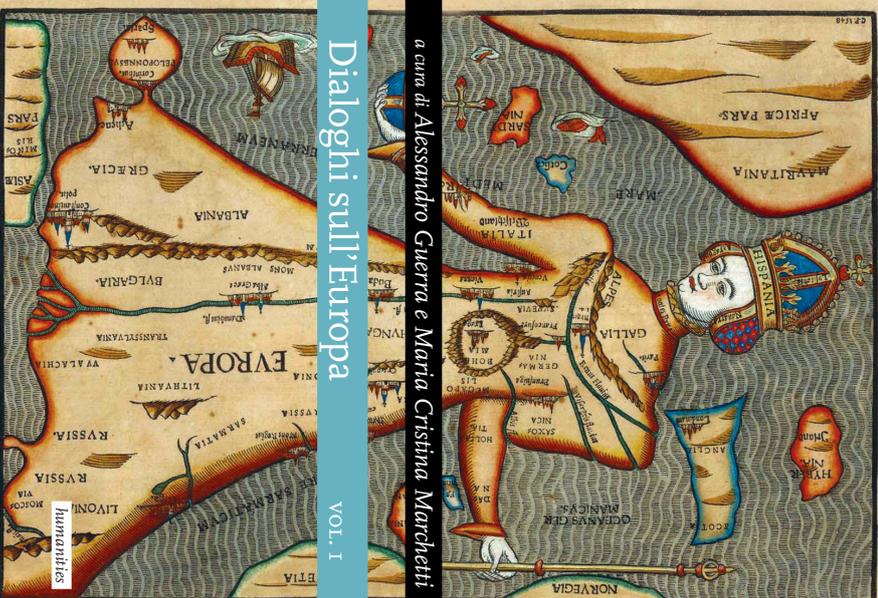
Che cos'è l'Europa dopo la pandemia globale e il ritorno della guerra nella nostra quotidianità? Quali sono le sfide che deve affrontare per immaginare una nuova cittadinanza consapevole dei limiti e della potenzialità di nuove istituzioni?

Inevitabilmente, è al futuro che l'Europa deve guardare, a quella potenziale universalità che ne guida il divenire. È il sogno europeo, come ha scritto Aleida Assmann, il mito possibile di una storia in movimento capace di condensare un'identità fatta della memoria del suo passato e intorno a cui provare a costruire, dialogando, la comunità europea immaginata e vivente.

Un equilibrio complesso che storia e memoria possono favorire per comporre un dialogo con il proprio passato, da custodire come monito per le proprie responsabilità senza per questo trasformarsi in una sorta di ricatto delle antiche colpe.

a cura di Alessandro Guerra e Maria Cristina Marchetti

Dialoghi sull'Europa



a cura di Alessandro Guerra e Maria Cristina Marchetti

Dialoghi sull'Europa

VOL. I

«Abbiamo bisogno di una memoria europea? E qual è stata questa memoria nei cinquant'anni successivi alla fine della guerra mondiale, prima che la nuova Europa del XXI secolo – quella dell'euro ma anche dell'ingresso di 16 paesi, che si affiancano ai 12 presenti dal secolo scorso – iniziasse a pensare seriamente di costruire una propria memoria comune, come parte di un'identità di cui tutti lamentano la mancanza? La prima tappa di questa memoria è stata caratterizzata da una scelta di amnesia e al tempo stesso di riconciliazione, ma all'interno di un'epoca segnata dalla radicalità dello scontro ideologico della guerra fredda, che accentuava la contrapposizione tra le due Europee uscite dal conflitto sotto la campana protettrice e repressiva delle due nuove superpotenze, quella statunitense e quella sovietica. L'amnesia ha cominciato con le diverse ma simili leggi di amnistia, con la messa in mora – e poi l'oblio – dei procedimenti giudiziari, con l'esaltazione della storia degli ultimi anni (quelli della vittoria contro il nazifascismo) e il silenzio di quelli precedenti, delle complicità, collaborazioni, partecipazioni ai regimi totalitari».





*a cura di Alessandro Guerra e Maria Cristina Marchetti*  
Dialoghi sull'Europa vol. I

*humanities*

La pubblicazione ha potuto beneficiare di un finanziamento del Consiglio regionale del Lazio. Ufficio di Presidenza. Deliberazione 30 novembre 2020 n. 161

© 2022 DeriveApprodi srl  
I edizione: giugno 2022

DeriveApprodi srl  
piazza Regina Margherita 27  
00198 Roma

info@deriveapprodi.org  
www.deriveapprodi.org

Progetto grafico di Andrea Wöhr

In copertina: Heinrich Büntig, *Europa Prima Pars Terrae in Forma Virginis*, 1548

Isbn 978-88-6548-444-9

*a cura di Alessandro Guerra e Maria  
Cristina Marchetti*

## Dialoghi sull'Europa vol. I

*con testi di*

*Giuseppe Allegri, Alessandro Arienzo,  
Giuseppe Bronzini, Leila El Houssi,  
Sergio Fabbrini, Marcello Flores,  
Alessandro Laruffa, Andrea Marchili,  
Costanza Margiotta, Federico Masini,  
Fausto Proietti, Fiammetta Salmoni,  
Donato Speroni*



# Introduzione

*Alessandro Guerra e Maria Cristina Marchetti*

La guerra attuale scatenata da Putin contro l'Ucraina da molti analisti è stata letta come ulteriore momento di crisi dell'Europa, incapace di imporre una soluzione e una prospettiva di pace a un conflitto che torna a lacerare il territorio europeo. Di nuovo i confini sono presi d'assalto e le frontiere tornano a segnare i campi di battaglia. L'utopia di uno spazio politico europeo libero dalla costrizione nazionale torna a offuscarsi, il progetto europeo federale che aveva trovato in Spinelli il suo alfiere viene ad eclissarsi liberando a nuovo vigore la retorica antieuropea. Per Habermas, trovare una «uscita costruttiva» significa convincere gli Stati europei a mettere fine all'ultimo velo dell'identità nazionale costruendo un esercito europeo in grado di scoraggiare ogni pretesa di agire l'Europa dall'esterno come è stato nell'età post-eroica<sup>1</sup>. Una presa di posizione non dissimile da quella di altri intellettuali che chiedono alla società continentale di cominciare a riflettere sulle forme e i modi di riposizionarsi in un mondo globale in cui sono cambiati gli equilibri geopolitici e l'Europa fatica a orientarsi, rimanendo senza voce. Come ha scritto Robert Menasse – uno dei firmatari dell'appello e talmente tanto fiducioso nella concretezza del percorso europeo da gettare le basi di un nuovo genere letterario «il romanzo europeo» – l'Unione europea si legittima come progetto di pace al cui interno i singoli stati nazionali sono connessi in maniera vitale fra di loro, «crescono insieme. Quando però nell'Unione s'istituzionalizzano interessi nazionali contrapposti e in brevissimo tempo è possibile fomentare astio in uno stato membro ai danni di un altro ai livelli ben noti, ecco che il baldacchino ideologico diventa una foglia di fico, e la vita sotto di esso una riserva di lupi»<sup>2</sup>.

Inevitabilmente, è al futuro che l'Europa deve guardare, a quel-

1/ J. Habermas, *Krieg und Empörung*, «Süddeutsche Zeitung», 29 aprile 2022.

2/ R. Menasse, *Un messaggero per l'Europa. La rabbia dei cittadini e la pace europea*, Sellerio, Palermo 2019.

la potenziale universalità che guida il suo divenire<sup>3</sup>; ma allo stesso tempo il passato incombe, minaccioso come un'eredità che insidia la memoria collettiva del continente, definendo confini, delimitando campi, costruendo appartenenze reali o immaginarie<sup>4</sup>. È il sogno europeo, come ha scritto Aleida Assmann, il mito possibile di una storia in movimento capace di agglutinare un'identità europea fatta della memoria del suo passato storico tragico e luminoso e intorno a cui provare a costruire, dialogando, la comunità immaginata e vivente. Un'identità, peraltro, già stressata dalla «crisi dei migranti» che ha avuto come effetto la ribalta degli Stati e la difesa dell'integrità degli spazi nazionali, divenendo «la questione politica per eccellenza di una crepuscolare stagione del processo di integrazione europea»<sup>5</sup>. Bisogna trovare la forza in grado di tenere ancora insieme le stelle che costellano la sua bandiera, impedire loro di uscire dall'orbita e perdersi nello spazio. È in questo senso che Assmann invita a osservare oggi il fenomeno delle migrazioni, un monito che si dovrebbe imparare a leggere svincolandolo dalle questioni di ordine pubblico con il loro sguardo di speranza e il lutto che si portano dietro: «I migranti di oggi stanno portando dentro il cuore dell'Europa la realtà dei focolai di crisi e delle guerre che continuano ad ardere sotto la cenere o a deflagrare nello spazio extraeuropeo. Ci ricordano con insistenza ciò che preferiremmo non vedere»<sup>6</sup>.

In fondo è la stessa esortazione a condividere la scelta responsabile di legare insieme memoria e futuro rivolta agli Stati membri dal Parlamento europeo con la Risoluzione del 19 settembre 2019 sull'importanza di una comune memoria europea per il futuro dell'Europa. Un invito che malgrado il vincolo debole creato da un atto come la risoluzione non deve suonare retorico sminuendo il senso politico del provvedimento. Il Parlamento europeo, richiamando i valori fissati nell'articolo 2 del Trattato di Lisbona, trasformava la disposizione in richiesta ai singoli Paesi di sostenere e rendere operativi i «progetti di memoria e commemorazione storica negli Stati membri e alle attività della Piattaforma della memoria e

3/ J. Rifkin, *Sogno europeo*, Mondadori, Milano 2004.

4/ E. Hobsbawm, T. Ranger, *L'invenzione della tradizione*, Einaudi, Torino, 1983; Benedict Anderson, *Comunità immaginate. Origini e fortuna dei nazionalismi*, manifestolibri, Roma 1983.

5/ L. Scuccimarra, *La 'crisi dei migranti' e la genesi del populismo antiumanitario*, «Sociologia e ricerca sociale», 2020, pp. 88-103.

6/ A. Assmann, *Sogno europeo. Quattro lezioni sulla storia*, Keller, Torino 2021.

della coscienza europee» (art. 12). Il «patto del silenzio» che aveva reso possibile la riconciliazione nell'immediato secondo dopoguerra non poteva più reggere davanti alle sfide del nuovo millennio. L'Europa, ha scritto Tony Judt riandando alle vicende successive al 1945, «è stata costruita o si è fondata su una deliberata distorsione della memoria, sull'oblio come stile di vita»<sup>7</sup>. Il nuovo ordine geopolitico instaurato con la scomparsa dell'Unione Sovietica, non più sincronizzato sul duopolio delle grandi potenze, ha in qualche misura accelerato l'esigenza di avere un passato da ricordare e un futuro da rivendicare. Un *revival* della memoria a cui è necessario prestare attenzione critica, come messo in luce da alcuni interpreti. Sicuramente, infatti, è scomparso l'orizzonte di attesa per lasciar apparire il paradigma vittimario. Scrivere la storia dell'Europa e del suo lungo processo di integrazione significa «prendere atto della complessità di un passato irriducibile a un semplice scontro fra persecutori e vittime»<sup>8</sup>, *desaturare* la memoria<sup>9</sup>. D'altra parte, si deve evitare che questo processo rimanga confinato alle singolarità nazionali, per lasciar uno spazio in grado di favorire la costruzione di dibattito e un linguaggio comune sulle esperienze del passato. Solamente una adeguata conoscenza storica in grado di irradiarsi oltre i confini delle aule universitarie può costituire il presupposto di una «memoria comune»: «una memoria non rivendicativa ma critica, fondata non sull'autovittimizzazione delle singole nazioni ma sul riconoscimento condiviso del percorso storico, traumatico e sofferto, che ha condotto all'Europa di oggi»<sup>10</sup>.

Per dirla ancora una volta con la *Risoluzione* del 2019: «il tragico passato dell'Europa dovrebbe continuare a fungere da ispirazione morale e politica per far fronte alle sfide del mondo odierno, come la lotta per un mondo più equo e la creazione di società aperte e tolleranti e di comunità che accolgano le minoranze etniche, religiose e sessuali, facendo in modo che tutti possano riconoscersi nei valori europei» (art. 22).

È in funzione di questa tensione a costruire un più forte seg-

7/ T. Judt, *Dopoguerra. Come è cambiata l'Europa dal 1945 ad oggi*, Mondadori, Milano 2007.

8/ E. Traverso, *Il secolo armato. Interpretare le violenze del Novecento*, Feltrinelli, Milano 2012.

9/ R. Robin, *I fantasmi della storia. Il passato europeo e le trappole della memoria*, ombre corte, Verona 2005.

10/ F. Focardi – B. Groppo, a cura di, *L'Europa e le sue memorie. Politiche e culture del ricordo dopo il 1989*, Viella, Roma 2013.

mento dell'opinione pubblica paneuropea e, insieme, a oltrepassare i confini disciplinari per comporre una visione polifonica e interdisciplinare della prospettiva europea che nascono i *Dialoghi sull'Europa*. In occasione del 60° anniversario della firma dei Trattati di Roma, un gruppo di docenti del Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Roma Sapienza, fermamente convinti del valore positivo di un'Europa comune, decise di organizzare una manifestazione in grado di rinnovare la virtuosità di quel passaggio nella promozione dei principi europei, sovente rimessi in discussione davanti alle crisi cicliche del quadro politico ed economico nazionale. Il 25 marzo 1957, è noto, i rappresentanti dei governi dei Sei paesi membri riuniti in Campidoglio firmarono due trattati che istituivano la Comunità economica europea (Cee) e la Comunità europea per l'energia atomica (detta Euratom). Si era in un momento cruciale della fase costituente europea che da qualche anno, stimolata dall'azione incessante di Altiero Spinnelli, pur fra alti e bassi, aveva segnato una tappa importante con la firma a Parigi nel 1951 della Ceca. Per la prima volta nasceva un'assemblea parlamentare comunitaria e la visione del progetto europeo non rimaneva ancorata all'efficienza e alla competitività economica ma si declinava anche in termini di solidarietà e diritti dei lavoratori. Come è stato ricordato la Ceca, al di là della materia pratica costituiva il centro propulsore di un rinnovato «spirito identitario europeo» provando a stabilire contatti con l'opinione pubblica europea in formazione<sup>11</sup>. A Roma quel faticoso processo venne rilanciato creando le premesse per spingere avanti il processo di integrazione e immaginare un'Europa finalmente comune, malgrado il peso dei singoli governi nazionali fosse ancora fondamentale nell'adozione di concrete politiche d'intervento<sup>12</sup>.

Sessanta anni dopo, il ricordo di quel momento ci è sembrato significativo da celebrare per inaugurare un nuovo sentiero di ricerca europea. Da prospettive disciplinari diverse si è provato a parlare d'Europa nella convinzione che il dialogo, lo scambio di opinioni fosse ancora vitale malgrado l'integrazione avesse fatto decisi passi avanti e la costituzione di un'Europa unita fosse divenuta una realtà significativa della geografia politica globale. Il successo della prima edizione incoraggiò a replicare l'iniziativa l'anno successivo e iniziare a porre le basi per rendere fisso l'appunta-

11/ S. Guerrieri, *Un Parlamento oltre le nazioni. L'Assemblea Comune della CECA e le sfide dell'integrazione europea (1952-1958)*, Il Mulino, Bologna 2016.

12/ L. Rapone, a cura di, *L'Europa del Novecento. Una storia*, Carocci, Roma 2020.

mento, provando a coinvolgere sempre più docenti e a intercettare una sempre maggiore «sfera pubblica». Su questo programma virtuoso irruppe nel 2020 la pandemia mondiale. L'Antropocene veniva scosso nelle sue fondamenta rivelando la perdita di controllo dell'uomo sul mondo a fronte della crescita del suo potere<sup>13</sup>. In qualche modo anche noi, come il resto della società, «come comunità umana allargata», sceglieremo di sospenderci «nella speranza di potersi salvaguardare»<sup>14</sup>. Altre iniziative sono state messe in piedi per prenderci cura delle relazioni con la nostra comunità specifica senza inseguire forme aperte.

Nel 2021, tuttavia, venne avvertita forte la necessità di riprendere a tessere la tela della parola anche per infrangere la ricorrente vocazione all'amnesia che – lo ha ricordato magistralmente Marcello Flores nel suo intervento che servì da prolusione – ha contraddistinto la costruzione europea di una memoria comune<sup>15</sup>.

Il volume raccoglie alcuni dei contributi di quella sesta edizione dei *Dialoghi sull'Europa*. In fondo, *Dialoghi sull'Europa* era nata proprio dalla volontà di offrire uno spazio dove provare a lavorare in comune e sottrarre all'isolamento perdurante. Dal 22 al 26 marzo 2021, pur costretto ognuno a casa propria dalla recrudescenza del Covid, dialogare d'Europa ha collegato tutti i partecipanti in un dialogo collettivo ben più intenso della virtualità a cui si era obbligati. Grazie alla generosa partecipazione di intellettuali, studiosi, organizzazioni e istituzioni italiane e internazionali e alla disponibilità di ascoltatori comprensivi *Dialoghi* ha svolto un'azione preziosa di grande rilievo civico e politico federando solitudini, mettendo in comune – come ha suggerito David Quammen – la consapevolezza di essere «solo un altro ospite in questo pianeta». Inevitabilmente, i saggi qui presentati non hanno potuto tener conto dell'affacciarsi della guerra in Ucraina, sono figli di un tempo preciso. Ma conservano, questo almeno l'auspicio, tutta la loro importanza.

È una tappa di un percorso ancora lungo e tutto da costruire ma come per Thomas Mann davanti alle cupe vampe della guerra ci sembra che appellarsi all'umanesimo militante sia la migliore bussola per guidarci nel periglioso viaggio.

13/ M. Di Paola, Gianfranco Pellegrino, *Nell'Antropocene. Etica e politica alla fine di un mondo*, Derive Approdi, Roma 2018.

14/ M.C. Marchetti, *Distanziamento sociale, norme e istituzioni all'epoca del Covid-19*, in *#Noirestiamoacasa. Il mondo visto da fuori ai tempi del Covid19*, Mimesis, Roma 2020, pp.15-30.

15/ E del quale è necessario segnalare *Cattiva memoria. Perché è difficile fare i conti con la storia*, Il Mulino, Bologna 2020.